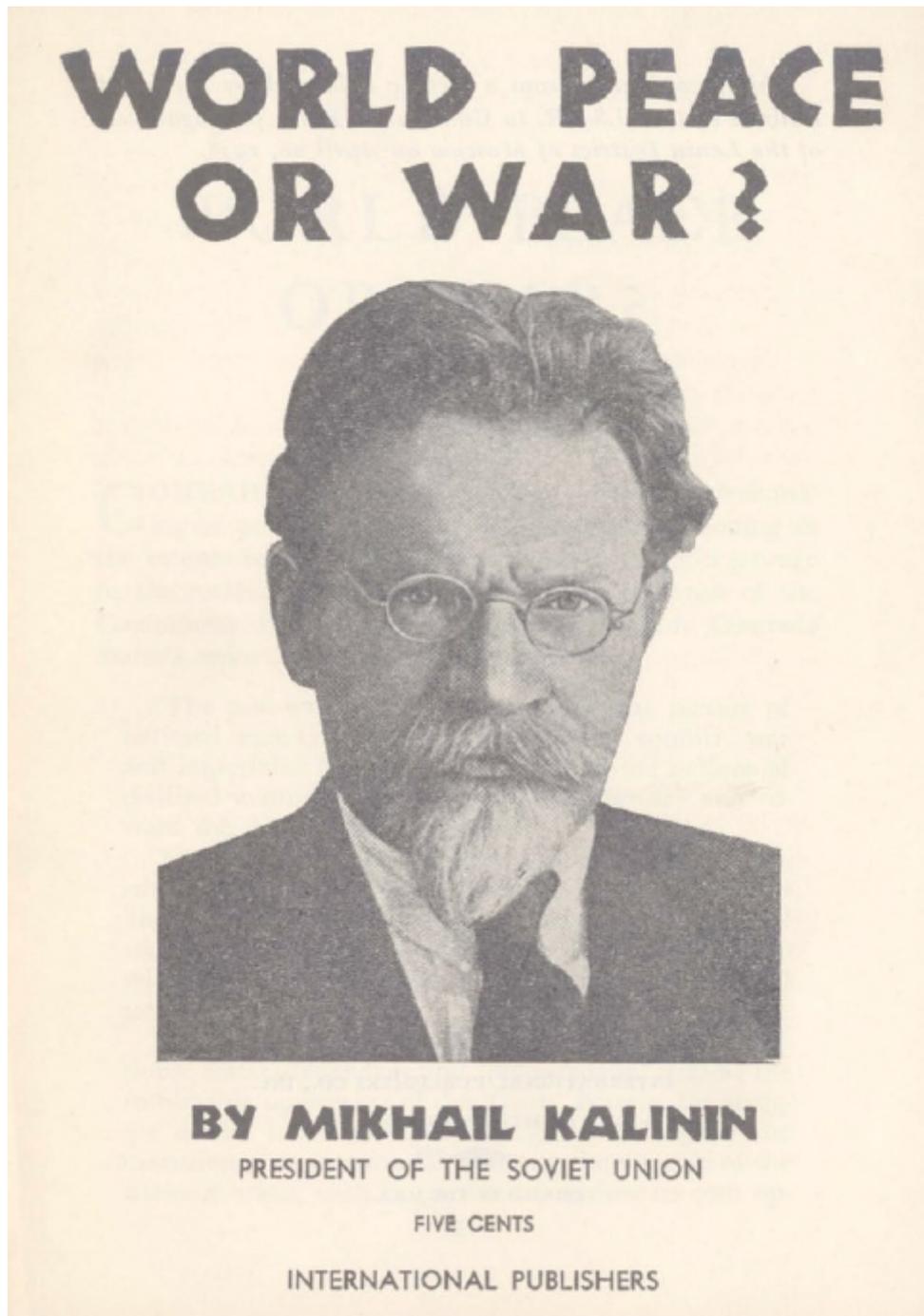


Pace mondiale o guerra?

Mikhail Kalinin



Questo opuscolo è tratto da una conferenza tenuta dal Presidente dell'U.R.S.S. Kalinin ai propagandisti del Partito Comunista del Distretto Lenin di Mosca il 26 aprile 1938.

INDICE

Introduzione	3
Le condizioni in Germania	5
Nessun paese è al sicuro dall'attacco	7
Le politiche dei Tory incoraggiano gli aggressori fascisti	9
I reazionari francesi sabotano il patto franco-sovietico	15
La guerra in Cina	18
Il popolo cinese affronta grandi difficoltà	22
Fronte Unito di Salvezza Nazionale	24

Introduzione

COMPAGNI, per farvi comprendere meglio gli eventi politici che si stanno sviluppando nell'arena internazionale, vorrei ricordarvi un passaggio della risoluzione adottata dal X Congresso del Partito Comunista (1921) in merito al rapporto del compagno Stalin sulla questione nazionale:

“Il periodo del dopoguerra presenta un quadro fosco di inimicizia nazionale, disuguaglianza, oppressione, conflitto, guerra e brutalità imperialista da parte delle nazioni dei paesi civilizzati, sia gli uni verso gli altri che nei confronti dei popoli non sovrani.

Da un lato abbiamo alcune "grandi" potenze, che opprimono e sfruttano le masse degli Stati nazionali dipendenti e indipendenti (ma in realtà del tutto dipendenti), e la lotta di queste potenze tra di loro per il monopolio dello sfruttamento degli Stati nazionali. Dall'altro lato, abbiamo la lotta degli Stati nazionali, dipendenti e "indipendenti", contro l'intollerabile oppressione delle "Grandi" Potenze; la lotta degli Stati nazionali tra di loro per l'estensione del loro territorio nazionale; la lotta degli Stati nazionali, ciascuno in particolare, contro le proprie minoranze nazionali oppresse; e, infine, la crescita del movimento di emancipazione da parte delle colonie contro le "Grandi" Potenze e l'intensificarsi dei conflitti nazionali sia all'interno di queste potenze sia all'interno degli Stati nazionali, che di solito hanno al loro interno un certo numero di minoranze nazionali. Questo è il "quadro" mondiale ereditato dalla guerra imperialista”¹.

Sono trascorsi diciassette anni da quando questa risoluzione è stata scritta. Ma il volto politico del mondo capitalista è cambiato in questo periodo? Sì, è cambiato; è cambiato nei dettagli, e in peggio.

In primo luogo, l'entità delle brutalità commesse dai grandi paesi capitalisti nei confronti dei paesi indipendenti più deboli è aumentata. Basta ricordare la schiavitù dell'Etiopia da parte dell'Italia; le atrocità commesse dai fascisti tedeschi e italiani contro il popolo spagnolo; la presa dell'Austria da parte della Germania; la condotta sfrenata dei militaristi giapponesi in Cina, a cui il popolo cinese ha risposto con la resistenza organizzata di tutta la nazione.

In secondo luogo, abbiamo l'oppressione delle minoranze nazionali portata al limite; il trattamento brutale degli ebrei in Germania e in Polonia, e dei cinesi in Manciuria; la teoria razzista che favorisce l'animosità nazionale; il "pugno di ferro" proclamato come unico diritto nelle relazioni internazionali. Le caratteristiche più ripugnanti del capitalismo in decadenza vengono rappresentate come conquiste positive dell'umanità.

Di fronte all'imminente conflitto, ognuna delle grandi potenze capitaliste si sforza di assicurarsi una posizione militare più favorevole e questo accentua ulteriormente gli antagonismi insiti nei Paesi capitalisti. Questi si manifestano nell'aggressività dei paesi fascisti e nell'instabile politica dei paesi cosiddetti democratico-borghesi.

Questi sono i cambiamenti avvenuti nella politica internazionale in questi diciassette anni.

E qual è la condizione della classe operaia? Ha subito qualche cambiamento?

In tutti i Paesi capitalisti la pressione più forte si sta manifestando sul tenore di vita del proletariato.

I paesi fascisti stanno impiegando l'intera forza dell'apparato statale per distruggere le organizzazioni dei lavoratori, i sindacati; le associazioni culturali, sportive e di altro tipo vengono soppresse, i loro fondi confiscati, i loro membri attivi gettati in prigione internati nei campi di concentramento e costretti a unirsi alle organizzazioni fasciste, che sono sotto il controllo del padronato.

Il fascismo si prefigge di distruggere la volontà dei lavoratori, renderli impotenti alla lotta politica, ridurre gli operai e i contadini alla stregua di schiavi e deprimere il livello culturale dei lavoratori.

Le condizioni in Germania

In Germania, ad esempio, i lavoratori sono stati privati non solo delle loro organizzazioni legali, ma persino della libertà di movimento. I lavoratori più qualificati sono legati alle fabbriche e i lavoratori agricoli ai proprietari terrieri. Eppure nel 1936 due terzi degli operai e degli impiegati tedeschi salariati della Germania hanno cambiato lavoro. Ovviamente, non è dalle buone condizioni che sono fuggiti! Il 70 per cento dei lavoratori agricoli non è sposato. Anche questo è dovuto esclusivamente a cause materiali. Non possono essercene altre.

Da quando i fascisti sono saliti al potere, il tenore di vita dei lavoratori si è notevolmente abbassato. Anche la stampa ufficiale non può nascondere questo fatto. Ad esempio, *Der Deutsche Volkswirt*, il giornale di Schacht, ha dichiarato il 14 maggio 1937 che dall'inizio del 1933 alla primavera del 1937 il costo della vita è aumentato "di circa il 10 per cento". In realtà, il calo del tenore di vita per i lavoratori ammonta a circa il 25-33 per cento. Allo stesso tempo, i profitti dei magnati dell'industria pesante sono aumentati a dismisura. Le statistiche ufficiali dimostrano che i profitti annuali di 2.200 società per azioni sono aumentati da 700 milioni di marchi nel 1934 a 2 miliardi di marchi nel 1936. Come vedete, il fascismo non è solo una forma barbara di governo, ma anche un'impresa redditizia per i capitalisti.

I fascisti, pur idealizzando i tempi della barbarie e ponendosi come obiettivo la creazione di un sistema barbarico, si dedicano alla truffa proprio come gli speculatori dei tempi moderni. I fascisti abbassano i salari con pratiche drastiche: decurtano le tariffe a cottimo e le paghe orarie e allo stesso tempo deprezzano la moneta, abbassano la qualità dei prodotti alimentari, li adulterano e ne aumentano il prezzo.

Parallelamente, durante il governo dei fascisti si è verificato un notevole aumento delle trattenute sui salari, che in tutto ammontano al 20 per cento della retribuzione totale.

Per quanto riguarda i contadini, i fascisti professano di considerarli come loro "classe sociale preferita". Ma come trattano questa "classe preferita"? Vengono concessi privilegi ai proprietari terrieri e ogni sorta di indulgenza ai contadini ricchi, ma l'intero onere della regolamentazione statale e della consegna dei prodotti agricoli allo Stato ricade sui contadini medi e poveri. I contadini tedeschi stanno passando attraverso una dura scuola di

educazione politica – e non solo gli agricoltori, ma anche gli artigiani e i piccoli commercianti. In generale, la piccola borghesia, gli intellettuali, tutti questi gruppi sociali, vengono sfruttati brutalmente e rapidamente rovinati dai fascisti. Ecco perché il Fronte Popolare in Germania, guidato dal Partito Comunista, poggia su solide fondamenta.

Nei paesi fascisti come l'Italia, la Polonia e il Giappone, i lavoratori e i contadini poveri non solo vengono impoveriti ma anche ridotti a uno stato di inanizione fisica. Non citerò i documenti che riguardano l'argomento; se ne trovano a sufficienza nella letteratura mondiale e sovietica.

Se ci chiedessero se negli ultimi vent'anni il tenore di vita dei lavoratori e degli operai in generale nei paesi capitalisti è migliorato in qualche misura (e sappiamo che la produttività del lavoro dei lavoratori nel mondo capitalista in generale è aumentata in questo periodo di circa il 60 o 70 per cento), risponderemmo con certezza che *sia il tenore di vita della classe operaia che dei contadini è notevolmente diminuito*. Questo è un fatto ineluttabile.

Quello che Marx ha detto sulla classe operaia, che diventa sempre più povera con lo sviluppo del capitalismo e la crescita della sua ricchezza, viene confermato. Per inciso, gli opportunisti hanno interpretato le parole di Marx nel senso che la classe operaia si impoverisce solo relativamente. Essi hanno affermato che quello di Marx deve essere inteso come un riferimento alla differenza tra la posizione del capitalista e quella dell'operaio. Se la ricchezza dei capitalisti si centuplicasse, diciamo, allora il tenore di vita dell'operaio aumenterebbe di due volte. Questo è il modo in cui gli opportunisti hanno tentato, e tentano tuttora, di distorcere la teoria di Marx sull'impoverimento assoluto della classe operaia.

In realtà, tuttavia, scopriamo che i capitalisti si stanno arricchendo a ritmo sostenuto, mentre la classe operaia sta diventando più povera in assoluto: la sua condizione si sta deteriorando non relativamente, bensì direttamente.

“L'accumulazione di ricchezza ad un polo è, quindi, allo stesso tempo accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalità e degrado mentale al polo opposto, cioè dalla parte della classe che produce il proprio prodotto sotto forma di capitale”.¹

Queste parole, scritte più di settant'anni fa, sono altrettanto valide oggi come se fossero state scritte ieri.

Ma i “governanti” dei Paesi capitalisti si sentono sicuri?

Nessun paese è al sicuro dall'attacco

La posizione odierna può essere riassunta dicendo che nessun paese al mondo è al sicuro da attacchi. Ogni Paese sta sorvegliando le proprie frontiere notte e giorno contro un eventuale attacco previsto. Questo provoca incertezza nel commercio internazionale e nelle relazioni tra i Paesi, agisce come un freno al credito e così via. Poiché la sicurezza collettiva viene distrutta, l'unico fattore di sicurezza è l'armamento, che procede a un ritmo febbrile, esaurendo le nazioni e le casse degli Stati.

L'intera vita economica dei Paesi capitalisti è stata subordinata ai preparativi per la guerra. Ecco una tabella che mostra gli stanziamenti effettuati dai Paesi capitalisti per gli armamenti. Naturalmente bisogna tenere presente che le spese militari effettive sono notevolmente superiori, perché ogni voce dei bilanci dei Paesi capitalisti nasconde una spesa per le esigenze militari.

Spese militari (in milioni)

	<i>1913</i>	<i>1936</i>
Gran Bretagna (sterline)	77	197
Germania (marchi)	1,479	10,000
Italia (lire)	813	5,840
Giappone (yen)	192	1,300
Stati Uniti (dollaro)	335	1,217

In tutti i Paesi capitalisti si sta sempre più diffondendo una guerra occulta da parte delle classi dominanti contro i lavoratori.

Questo è il mondo capitalista di oggi.

Come sapete, il numero di Paesi che “dettano legge” internazionali è esiguo. La Gran Bretagna è uno tra i primi. La politica britannica sembra ai cittadini sovietici strana e incoerente, in contrasto con gli interessi nazionali del Paese. Ma si tratta di un'incoerenza solo apparente. Non dobbiamo dimenticare il semplice fatto che ogni paese capitalista persegue una politica che è nell'interesse della classe dominante. Marx ed Engels avevano ragione quando nel *Manifesto* comunista dichiararono che:

“Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese.”¹

Gli interessi delle classi dirigenti non sono affatto sempre coincidenti con gli interessi nazionali. Anzi, spesso sono assai divergenti; e con il decadimento del capitalismo, questa divergenza diventa sempre più ampia e profonda. Lo dimostrano gli innumerevoli casi di tradimento diretto, da parte delle classi dominanti e sfruttatrici, degli interessi del proprio Paese. È stato anche confermato dall'intervento nel nostro Paese, quando le bande della Guardia bianca hanno combattuto fianco a fianco con gli eserciti stranieri contro il Paese sovietico. Inoltre, è in gran parte confermato dalle attività spregevoli e infide dei resti delle classi vinte nel nostro Paese – gli oppositori di destra, i trotskisti, i nazionalisti borghesi e il resto della feccia controrivoluzionaria.

Hanno tradito gli interessi del proprio Paese. La loro politica non era diretta solo contro lo Stato socialista, ma anche contro gli interessi nazionali, in quanto tradirono il loro Paese mettendosi a completa disposizione dei servizi segreti fascisti e non. Questi elementi non hanno alcuna base sociale nel nostro Paese, ed è per questo che hanno subito un fiasco così vergognoso. Sono stati costretti a cercare sostegno all'estero, al di fuori dell'Unione Sovietica, tra i capitalisti.

“Sarebbe un errore”, – ci ha avvertito il compagno Stalin, – “pensare che la sfera della lotta di classe sia confinata all'interno delle frontiere dell'URSS. Mentre una lotta di classe opera all'interno dell'U.R.S.S., l'altra estremità si estende nei confini degli Stati borghesi che ci circondano.”

Nei paesi capitalisti la classe sfruttatrice è la classe dominante, e i suoi interessi, per quanto in contrasto agli interessi dell'intero popolo, agli interessi della nazione, sono considerati da tutti gli scagnozzi del capitale come gli interessi nazionali. Solo se teniamo presente questo aspetto, l'attuale politica della Gran Bretagna ci sarà chiara in tutte le sue manifestazioni.

Le politiche dei Tory incoraggiano gli aggressori fascisti

A titolo di esempio, prendiamo l'atteggiamento della cricca dominante inglese di fronte agli eventi in Spagna. Ogni bambino sa che gli aggressori fascisti stanno calpestando duramente i calli britannici. Basta ricordare il numero di navi britanniche che sono state affondate. È stato riportato da molti giornali.

Ricorderete come il generale Franco rispose con alterigia alle proteste del governo britannico. Che superbia! In realtà, si trattava di un caso in cui il moscerino sfidava l'elefante; eppure, per qualche motivo, il moscerino si comportava come se fosse forte.

Ciononostante, le simpatie del governo britannico sono decisamente dalla parte di Franco. E non si tratta di simpatie platoniche. Quando l'opposizione parlamentare e i lavoratori hanno iniziato a esercitare una forte pressione e a chiedere il ripristino del diritto del governo del popolo spagnolo di acquistare munizioni sui mercati britannici, Chamberlain, facendo leva sull'avversione dei lavoratori per le guerre imperialiste, dichiarò: "Non abbiamo interessi in Spagna, osserveremo una rigorosa neutralità, vogliamo preservare la pace in Europa".

I circoli reazionari conservatori britannici stanno ingannando i lavoratori quando dicono di voler preservare la pace in Europa. In silenzio, il governo britannico ha scambiato rappresentanti diplomatici con Franco. Possiamo essere certi che i capitalisti britannici stiano fornendo armi a Franco.

Penso che se il governo britannico permettesse alla Spagna repubblicana di acquistare armi in Gran Bretagna, un numero considerevole di capitalisti si rifiuterebbe di venderle. Perché? Perché i capitalisti britannici non vogliono un governo popolare in Spagna. Una vittoria del governo popolare spagnolo avrebbe una tremenda influenza sulla lotta di altri Paesi contro la reazione fascista e la guerra; rafforzerebbe il Fronte Popolare in Francia; darebbe un enorme impulso alla formazione di un Fronte Popolare in Gran Bretagna; rafforzerebbe la lotta del popolo e la crescita dei partiti comunisti nei paesi fascisti.

Il solo pensiero che una vittoria del Fronte Popolare in Spagna possa avere tali

conseguenze è aborrito dai capitalisti britannici. Ecco la base della politica britannica sulla questione spagnola.

Ancora più minaccioso per gli interessi britannici è lo sviluppo degli eventi in Estremo Oriente. Un paese più aggressivo, rapace, ipocrita e persistente del Giappone è difficile da trovare in qualsiasi parte del mondo. L'obiettivo a lungo termine delle sue classi dirigenti è quello di impadronirsi dell'intero continente asiatico, in particolare della sua parte meridionale, e in primo luogo la Cina. L'accaparramento delle risorse della Cina, pensano i militari giapponesi, permetterà loro di cacciare i britannici dall'India e i francesi dall'Indocina, di impadronirsi della nostra regione marittima e così via. Tutto questo è esposto in modo molto dettagliato nel memorandum che Tanaka, ex primo ministro giapponese, presentò all'imperatore Esihito il 25 luglio 1927.

Citerò alcuni passaggi di questo memorandum:

“Per conquistare diritti reali in Manciuria e Mongolia, dobbiamo usare questo distretto come base, e penetrare nel resto della Cina col pretesto di sviluppare il nostro commercio... Con tutte le risorse della Cina a nostra disposizione, passeremo alla conquista dell'India, dell'Arcipelago, dell'Asia Minore, dell'Asia Centrale e persino dell'Europa. Ma il primo passo deve essere la conquista del controllo sulla Manciuria e sulla Mongolia, se la razza Yamato desidera superare se stessa nell'Asia continentale...”¹

Come vedete, il pericolo per la “perla della corona britannica” (come gli inglesi chiamano i loro possedimenti indiani) è abbastanza evidente.

Tuttavia, la politica britannica non può essere definita altro che una politica di incitamento che incoraggia costantemente il Giappone a commettere atti di aggressione. Il governo britannico ha difeso da solo, in seno alla Società delle Nazioni, l'aggressione giapponese in Manciuria nel 1931. Il governo britannico contava sulla stupidità dei giapponesi, che speravano che il Giappone avrebbe attaccato l'URSS. Ma dopo aver conquistato la Manciuria, il Giappone iniziò a mettere le mani sulla Cina settentrionale, a scapito degli interessi dei capitalisti europei e americani, soprattutto britannici.

Nel 1932, il Giappone cercò di radicarsi a Shanghai, la cittadella degli interessi britannici in Cina, ma fallì a causa della lotta eccezionalmente eroica della diciannovesima armata cinese. Il Giappone si ritirò temporaneamente. Ma nel 1937, in seguito a un incidente provocato dal Giappone stesso, a Liukouchiao, vicino a Pechino, come pretesto, lanciò una

guerra alla Cina con l'obiettivo di inghiottirla completamente.

Questo è un duro colpo per gli interessi britannici. Alcuni dei più importanti possedimenti britannici sono messi a repentaglio. Ma come reagisce la stampa britannica, quella che "dirige l'orchestra", la stampa con cui i ministri fanno i conti e in cui esprimono i loro pensieri più cari?

Il *London Times*, che riflette appieno le opinioni dell'attuale governo britannico e quelle di Chamberlain in particolare, in un editoriale dell'aprile 12 aprile 1938, ha parlato di guerra sino-giapponese come segue:

“Gli statisti giapponesi e i soldati che sanno guardare avanti chiedersi dove si troverà il loro paese militarmente, politicamente e finanziariamente alla fine di altri sei mesi di guerra. Gli eserciti cinesi stanno combattendo con più coraggio, abilità e coesione di quanto non abbiano mostrato nei precedenti episodi di questa guerra non dichiarata... L'attuale situazione militare in Estremo Oriente non può quindi essere considerata come favorevole alle aspirazioni giapponesi... Se le loro ambizioni fossero state meno grandiose... avrebbero potuto rafforzare enormemente la posizione politica ed economica del loro impero insulare, e stabilire una potente barriera contro l'ulteriore avanzata delle baionette e delle idee russe nell'Asia orientale [idee russe – ecco il problema! – M.K.]. Lungi dall'ottenere questo hanno innanzitutto spronato l'Unione Sovietica a migliorare la propria posizione militare in Estremo Oriente e le hanno dato la possibilità di giocare il ruolo di tertius gaudens. Hanno fatto della Cina il loro nemico per molti anni; hanno allarmato i loro associati tedeschi nel Patto anticomintern, i cui sforzi di mediazione sono stati vanificati dalla dal manifesto del governo giapponese che si rifiutava di trattare con il Governo Centrale Cinese”.

Si tratta di un'affermazione franca, come vedete. Non sono forse questi i pensieri del governo britannico? Quale sentimento di fraterna simpatia per l'aggressore che sta tormentando la Cina, calpestando la bandiera britannica e causando notevoli danni agli interessi britannici in Estremo Oriente. È un dato di fatto che il Giappone stia calpestando la bandiera britannica (si ricordi l'incidente con l'ambasciatore britannico) e ha distrutto Shanghai, dove la Gran Bretagna ha investimenti per non meno di un miliardo di dollari. È chiaro che gli interessi dei capitalisti britannici hanno subito pesanti perdite lì. Ma il vecchio e inveterato imperialista ammonisce il giovane imperialista: “Hai morso più di quanto tu possa masticare. Hai rovinato la tua avventura. Faresti meglio ad ascoltare noi, che siamo

esperti in queste cose: dovrete fare i vostri accaparramenti con noi, in maniera frammentaria, non così avidamente, e in modo più civile”.

Ma la cosa principale e più importante di cui gli imperialisti britannici sono insoddisfatti è il fatto che la posizione del Giappone nei confronti dell'U.R.S.S. è stata indebolita e, di conseguenza, il suo peso militare come alleato degli aggressori fascisti in Europa è diminuito. I conservatori britannici rimproverano al Giappone di non aver utilizzato le sue forze per un attacco all'Unione Sovietica. Questo è il nocciolo della questione. I capitalisti britannici sono alla ricerca di creduloni che tirino le castagne dal fuoco per loro. Ma non funzionerà; i creduloni sono diventati scarsi, e gli imperialisti giapponesi non possono essere annoverati tra questi.

Citerò un altro fattore che sta influenzando la politica del governo britannico. Douglas Jay, scrivendo nel numero del 16 aprile 1938 del *Daily Herald*, organo del Partito Laburista britannico, afferma:

“... I profitti totali di trenta importanti aziende siderurgiche con grandi interessi nel campo degli armamenti un anno fa sono passati da 3.803.040 sterline nel 1934 (prima dell'inizio del riarmo) a 8.941.169 sterline nel 1936 – un aumento del 135%. Nell'ultimo anno sono balzati di nuovo a 11.747.074 sterline. Si tratta di un aumento di 7.944.034 sterline, pari al 209 per cento rispetto al 1934, e di 2.805.905 sterline, pari al 31%, rispetto al 1936.”

Questo è un altro fattore che esercita pressione sul governo britannico. Come dimostra l'aumento dei guadagni delle aziende produttrici di munizioni, la crescita febbrile degli armamenti è indubbiamente redditizia per un'ampia fetta della classe capitalista: sta portando loro una ricchezza incalcolabile. Tuttavia, i conservatori britannici sono costretti a fare i conti anche con le pressioni della classe operaia e della piccola e media borghesia. Mascherano quindi la loro politica profondamente reazionaria e ostile, diretta in ultima analisi contro l'Unione Sovietica.

Il leader dei conservatori britannici spesso organizza e dirige forze ostili contro l'Unione Sovietica. Ma tutto questo viene accuratamente camuffato per non allarmare la classe operaia britannica.

Tuttavia, la situazione politica è diventata così grave che hanno dovuto definire la loro posizione. Dopo le dimissioni di Eden, i conservatori britannici si sono schierati apertamente a favore degli aggressori fascisti. Alla luce di questi fattori la politica della

classe dirigente britannica diventa chiara.

Nonostante gli uomini d'affari inglesi siano i più accaniti sfruttatori delle nazioni coloniali, la loro idea donchisciottesca di armonizzare gli interessi dei pirati del mondo in Cina, di creare un'entente cordiale con i Paesi fascisti e di guidarli in una crociata contro la terra del socialismo è destinata al fallimento. Non sto facendo un'analisi generale. Basterà dire che considero i tentativi degli imperialisti britannici come donchisciotteschi perché gli antagonismi all'interno del mondo capitalista sono così profondi. L'imperialismo britannico non può sfuggire a una guerra con la Germania fascista. E il popolo britannico dovrà pagare a caro prezzo la politica provocatoria e traditrice della delle loro classi dirigenti.

La politica delle classi dirigenti delle altre "grandi potenze" differisce essenzialmente di poco dalla politica delle classi dirigenti britanniche. Per esempio, la stampa e gli uomini di spicco degli Stati Uniti sembrerebbero perseguire una politica più decisa nei confronti degli aggressori; ma è solo a parole. In realtà si tratta, in misura considerevole, della stessa politica di concessioni e indulgenze.

Tuttavia, gli Stati Uniti non istigano l'aggressore a nuove avventure, e questo, ai giorni nostri, è qualcosa di cui essere grati. Ma i giapponesi affondano in maniera provocatoria navi da guerra americane impunemente. Penso che i giapponesi non avrebbero nemmeno pagato un risarcimento per la *Panay*, affondata vicino a Nanchino, se non fosse stato per le vittorie cinesi e per le disavventure militari dei giapponesi in generale.

Ma, d'altra parte, anche negli Stati Uniti ci sono ardenti difensori degli interessi giapponesi. Il Giappone gode della simpatia dei reazionari, dei magnati della finanza, che sono associati al capitale giapponese, ad esempio Morgan e Ford, che hanno impianti di assemblaggio in Giappone; Morgan fornisce loro crediti. Migliaia di agenti segreti giapponesi sono attivi in varie sfere della vita americana. Infine, va detto che il Giappone sta ricevendo dall'America quantità maggiori di armi e crediti rispetto alla Cina, nonostante il fatto che la maggioranza del popolo americano simpatizzi per la Cina.

La ragione principale della cautela mostrata dai politici americani negli affari dell'Estremo Oriente è la loro diffidenza nei confronti della Gran Bretagna, nonostante i complimenti reciproci che gli statisti di entrambi i Paesi si facciano reciprocamente. Gli Stati Uniti avrebbero adottato un atteggiamento più fermo nei confronti del Giappone se avessero avuto fiducia nell'Inghilterra. Ad esempio, un articolo del *Daily News* del 18 aprile sostiene la necessità di un patto di mutua assistenza tra il Canada e gli Stati Uniti per

proteggere questi ultimi dagli attacchi dei Paesi fascisti. Questo articolo è stato riportato dalla *Tass* e pubblicato sui nostri giornali; la maggior parte dei nostri lettori non vi ha probabilmente ha prestato attenzione, ma ciò ha provocato un maggiore stato di nervosismo tra gli inglesi. E questo è abbastanza naturale; dopo tutto, il Canada è uno dei più grandi domini della Gran Bretagna. Eppure qui abbiamo una parte dell'Impero britannico che ritiene possibile un blocco con un altro Paese. Questo piccolo fatto è un riflesso delle relazioni contraddittorie di questi due grandi paesi capitalisti.

I reazionari francesi sabotano il patto franco-sovietico

Torniamo all'Europa. Qualche parola sulla Francia. L'Unione Unione Sovietica ha stipulato un patto di mutua assistenza con la Francia il 2 maggio 1935, il cui secondo articolo recitava come segue:

“Se, alle condizioni previste dall’art. 15, Par. 7, del Patto della Società delle Nazioni, nonostante il sincero desiderio di pace di entrambi i Paesi, l’U.R.S.S. o la Francia dovessero diventare oggetto di un attacco non provocato da parte di qualsiasi Stato europeo, la Francia e l’U.R.S.S. dovranno immediatamente venire all’assistenza e al sostegno reciproco”.

Come si vede, gli obblighi reciproci sono definiti abbastanza chiaramente.

Ma questo articolo contiene una piccola riserva che indica come questo patto deve essere applicato. Quando arriva il momento di rendere operativo il secondo articolo del patto, la parte interessata deve prima chiedere al Consiglio della Società delle Nazioni per ottenere assistenza contro l’aggressore. Se il Consiglio dovesse rifiutarsi di venire in aiuto della parte parte attaccata, la Francia e l’U.R.S.S. hanno il diritto di aiutarsi reciprocamente. Francia e l’U.R.S.S. hanno il diritto di assistersi reciprocamente in modo indipendente. Per chiarezza, ho riportato l’articolo 15, paragrafo 7, del Patto della Lega delle Nazioni con le mie parole.

Il funzionamento del patto di mutua assistenza nella pratica comporta una procedura molto complessa.

Il patto che abbiamo concluso con la Repubblica cecoslovacca si differenzia solo per il fatto che, come indicato nel protocollo firmato al momento della conclusione del patto sovietico-cecoslovacco, “allo stesso tempo entrambi i governi confermano che l’obbligo di mutua assistenza entrerà in vigore solo nella misura in cui, nelle condizioni previste dal presente patto, la Francia verrà in aiuto della parte attaccata”. In altre parole, il nostro patto con la Cecoslovacchia è analogo al patto francese. Ma contiene una clausola che

noi assisteremo la Cecoslovacchia solo se sarà assistita dalla Francia e che, al contrario, la Cecoslovacchia dovrà assisterci solo se la Francia ci assiste. Naturalmente, il patto non vieta a nessuna delle due parti di venire in aiuto dell'altra senza aspettare la Francia.

Si potrebbe pensare che il patto franco-sovietico sia vantaggioso non solo per noi, ma anche per la Francia. Ma fin dall'inizio è stato sottoposto ai più violenti attacchi da parte di elementi reazionari in Francia.

In realtà, probabilmente nessuna delle grandi potenze ha subito danni politici dagli aggressori fascisti come la Francia. Le armi tedesche, col placet del generale Franco, sono state puntate sul territorio francese. Il fascismo tedesco conta di cogliere la Francia alla sprovvista, con un attacco a sorpresa. Tuttavia, i padroni del destino, o se non del destino almeno delle crisi di gabinetto, hanno più paura del Fronte Popolare nel proprio Paese che delle orde di Hitler. In nessun altro Paese la grande borghesia è così spaventata dallo spettro del comunismo come in Francia. I grandi capitalisti desiderano il fascismo, per un'ingenua fiducia nella sua onnipotenza e perché lo considerano un fedele guardiano dei loro profitti. Non passerà molto tempo prima che la storia distrugga questa ingenua fiducia nella forza del fascismo. Per il proletariato francese la lotta per gli interessi nazionali generali implica una disperata lotta contro gli agenti di Hitler all'interno del proprio paese.

Penso che non solo i cosiddetti paesi borghesi-democratici, ma anche i paesi fascisti, tra cui la Germania, siano oggi più vicini al comunismo di quanto non lo fossero ieri. Chi avrebbe pensato che la Russia zarista fosse più vicina alla dittatura del proletariato che, per esempio, la Germania industriale, con il suo potente proletariato, la sua organizzazione e l'alto livello culturale?

Suo malgrado, il fascismo sta creando devoti della causa del comunismo. Il Partito Comunista di Germania è vivo e sotto la sua guida la vittoria del proletariato tedesco è assicurata.

Novant'anni fa Marx ed Engels scrissero: "Uno spettro perseguita l'Europa: lo spettro del comunismo". Oggi non è più uno spettro ma una realtà nella forma dell'URSS. L'intera classe capitalista teme letteralmente il comunismo. Questo timore influenza l'intera politica dei paesi europei. I circoli borghesi reazionari in Gran Bretagna, e non

solo i fascisti tedeschi, vorrebbero essere al comando di questa lotta contro il comunismo. Cercano di armonizzare gli interessi degli imperialisti e di unire tutti gli aggressori, tutti i reazionari, tutte le forze che sono ostili al progresso – persino al progresso!

Tra poco saranno due anni che il popolo spagnolo, abbandonato dai governi borghesi-democratici, lotta con fermezza e caparbia per la propria libertà contro una coalizione di Stati fascisti, tacitamente sostenuti dai circoli reazionari Tory in Gran Bretagna.

Difendendo la propria indipendenza, il popolo spagnolo difende la causa di tutta l'umanità avanzata e progressista.

La classe operaia europea ha manifestato la sua solidarietà con il popolo spagnolo nelle forme più diverse. Tedeschi, italiani, francesi, britannici e altri lavoratori stanno combattendo nelle file dell'eroico esercito repubblicano di Spagna, e lavoratori stanno facendo collette per aiutare i combattenti spagnoli. I lavoratori di quasi tutti i Paesi stanno chiedendo che i loro governi concedano al governo repubblicano di Spagna il diritto di acquistare armi.

Non è sufficiente dire che la politica dei circoli reazionari dei paesi più potenti del mondo capitalista – Stati Uniti, Inghilterra e Francia, – è una politica di connivenza agli atti degli aggressori. No, è una politica di incoraggiamento degli aggressori. Possiamo vederne i frutti nel fatto che il mondo sta già bruciando nelle fiamme della guerra a due estremità opposte. E quindi, ciò che il compagno Stalin ha detto nell'intervista concessa a Roy Howard riguardo ai due focolai del pericolo di guerra è stato pienamente giustificato.

La guerra in Cina

Nel 1931, con la connivenza e persino su istigazione dei conservatori britannici, il Giappone si impadronì della Manciuria, provocando un incidente ferroviario come pretesto. I giapponesi uccisero il satrapo della Manciuria, Chang Hsueh-liang, e da allora hanno continuato a invadere il Nord della Cina. Tutti ne sono a conoscenza. C'è stata una lunga catena di provocazioni senza fine da parte delle forze armate giapponesi anche alle nostre frontiere orientali ed è solo grazie alla suprema fermezza e all'alto potere difensivo del nostro glorioso Esercito Rosso che gli insolenti banditi sono stati respinti con fermezza.

Secondo la loro procedura abituale, i militari giapponesi inscenarono un "incidente" nella notte del 7 luglio 1937. Le truppe giapponesi stavano conducendo delle manovre nel distretto di Pechino, nelle vicinanze della città di Liukouchiao. Con il pretesto che dalla città erano stati sparati dei colpi di arma da fuoco, il comando giapponese chiese il diritto di entrare nella città per cercare i colpevoli. Il comando cinese rifiutò. I giapponesi aprirono il fuoco. Iniziò così la guerra tra Giappone e Cina.

Questo incidente è stato fortuito, ad esempio per quanto riguarda l'ora o il luogo in cui si è verificato? Assolutamente no.

I militari giapponesi agiscono sempre secondo una tabella di marcia, in conformità con un piano precedentemente tracciato. Se il comando cinese avesse soddisfatto la richiesta della cricca militare giapponese non avrebbe fatto alcuna differenza; prima o poi si sarebbe verificato un conflitto. Evidentemente, il comando superiore riteneva che fosse arrivato il momento di impadronirsi della Cina. L'unica questione era se la Cina si sarebbe assoggettata al Giappone senza lottare o se avrebbe lottato per la sua indipendenza.

Il comando giapponese aveva deciso che avrebbe sottomesso la Cina in qualsiasi circostanza. In generale, la situazione internazionale favoriva l'aggressione giapponese; gli atti di aggressione commessi dal Giappone contro gli interessi britannici e americani, avevano permesso all'aggressore di assicurarsi che né l'Inghilterra né l'America sarebbero entrate in guerra. Ciò significava che il Giappone aveva le mani libere e che

potrebbe facilmente sbarazzarsi della Cina.

Tuttavia, questa volta i militari giapponesi hanno sbagliato i calcoli. Il popolo cinese sta opponendo una resistenza molto più ostinata di quanto i piani militari giapponesi avessero previsto. In primo luogo, i giapponesi speravano di catturare Shanghai in un colpo solo e di mettere fine all'indipendenza della Cina in due, tre o al massimo quattro mesi. Ma cosa accadde? Il Giappone impiegò tre mesi per la sola cattura di Shanghai, e fu accompagnata da una considerevole perdita di uomini e soprattutto di munizioni.

L'effetto principale fu che i combattimenti a Shanghai indebolirono il fronte giapponese nella Cina settentrionale e ciò permise alla Cina di organizzare meglio il proprio esercito. Le truppe cinesi furono sottoposte a un buon addestramento militare a Shanghai. Il governo cinese ha guadagnato tre mesi per l'organizzazione della resistenza su altri fronti e per il raduno di uomini e rifornimenti.

D'altra parte, la lotta per Shanghai ha causato un danno considerevole agli interessi dell'imperialismo britannico, il che è un punto a favore della Cina, date le circostanze. In una parola, come ammettono gli stessi giapponesi, invece di essere una passeggiata delle truppe giapponesi attraverso il territorio cinese, come si attendevano, l'intervento giapponese in Cina ha assunto la forma di una guerra importante, prolungata ed estenuante.

La guerra dura già da nove mesi. La Cina sta ostinatamente combattendo contro l'aggressione giapponese e la sua resistenza si rafforza ogni giorno di più. La tattica dell'esercito cinese è quella di resistere fino all'ultimo su linee fortificate e non lasciarsi circondare; di ritirarsi senza accettare un combattimento su grande scala e di preservare la propria efficienza di combattimento. Tutte le informazioni a nostra disposizione dimostrano che il comando cinese si sta attenendo a queste tattiche. In effetti, sono dettate dalle posizioni stesse delle parti belligeranti.

Non c'è dubbio che l'esercito giapponese sia meglio equipaggiato. L'esercito giapponese ha una buona forza aerea e di artiglieria e possiede un gran numero di unità meccanizzate. I comandanti dell'esercito giapponese sono meglio addestrati di quelli dell'esercito cinese. Lo spionaggio giapponese in Cina è ottimamente organizzato. Le province della Cina sono state inondate di agenti giapponesi per decine di anni.

A differenza dell'esercito giapponese, l'esercito cinese è eterogeneo nella composizione. Una piccola parte dell'esercito, le truppe del governo centrale, è in

qualche modo meglio armata, ma persino i comandanti di questi reggimenti non rispondono alle moderne esigenze militari. I governi locali hanno le loro forze militari, che sono mal armate e poco disciplinate; tra gli alti comandi sono stati scoperti traditori al soldo dei giapponesi. Tutte queste circostanze costringono il comando cinese a perseguire una guerra di logoramento contro il nemico, a ritirarsi e a trattenere il nemico su posizioni favorevoli ai cinesi.

Il governo centrale e le organizzazioni del Fronte Popolare anti-giapponese si stanno impegnando per creare un esercito cinese moderno, altamente efficiente e omogeneo, e in questo senso hanno già ottenuto un certo successo.

La ritirata delle truppe cinesi ha come risultato quello di allungare le linee di comunicazione delle truppe giapponesi, costringendole a schierare grandi forze di fiancheggiamento per proteggere le loro linee di comunicazioni, indebolendo così le loro forze principali creando un fronte eccessivamente ampio. Non serve un esperto militare per capire che quanto più esteso è il fronte, soprattutto in un Paese la cui popolazione è piena di odio per l'aggressore, più l'esercito diventa relativamente debole.

In considerazione delle lunghe linee di comunicazione, il movimento partigiano in Cina assume una grande importanza militare. L'esercito del nemico ha sempre più difficoltà a organizzare il trasporto di rinforzi, munizioni, provviste e così via. Sono necessarie forze considerevoli per proteggere linee di comunicazione, che assorbono decine di migliaia di uomini. È richiesta una costante attenzione e vigilanza. Una minima disattenzione, e un treno di munizioni o di truppe sarà fatto deragliare. I partigiani distruggono gli uomini del nemico, catturano le sue armi e gli rivoltano contro i suoi. Questo è esattamente il tipo di guerra che si sta svolgendo in Cina. È una guerra selvaggia, spietata.

In sostanza, i giapponesi stanno avanzando in uno stretto fronte lungo le ferrovie e le autostrade, soprattutto lungo le ferrovie, naturalmente. Il diffuso movimento partigiano impedisce ai giapponesi di penetrare a grande distanza dalle ferrovie; i partigiani distruggono piccoli distaccamenti militari, mentre i contadini disertano i villaggi, prima nascondendo o addirittura distruggendo tutti i prodotti alimentari. Ciò significa che i giapponesi devono trasportare l'esercito e i rifornimenti su lunghe distanze.

Il movimento partigiano sta diventando sempre più diffuso, e i suoi colpi all'esercito giapponese sempre più efficaci.

Basta ricordare che l'Ottava Armata Rivoluzionaria Popolare ha distrutto la Settima Divisione meccanizzata giapponese, catturando più di mille prigionieri e un certo numero di carri armati. La strada da Shanghai a Nanchino, che i giapponesi hanno percorso a velocità relativamente elevata, quasi in una settimana, è ora praticamente fuori servizio: viene sistematicamente distrutta dai partigiani, le cui incursioni si estendono fino a Shanghai. Tutto ciò dimostra che il movimento partigiano in Cina è ampiamente sviluppato. Ciò non solo causa perdite all'esercito giapponese, ma ne logora, esaurisce e demoralizza le sue forze.

Si potrebbe pensare che la rapida avanzata delle truppe giapponesi sia gravida di conseguenze distruttive per l'esercito cinese. Ma in realtà questa avanzata, che all'inizio era piuttosto rapida, sta diventando sempre più lenta ogni mese; ogni nuova posizione viene conquistata dalle truppe giapponesi a costo di crescenti sacrifici e come risultato di combattimenti sempre più ostinati.

Riceviamo continuamente notizie della riconquista da parte dei cinesi di città e villaggi da tempo in mano alle truppe giapponesi. L'esercito giapponese si trova, per così dire, in mezzo alle forze cinesi.

I combattimenti stanno procedendo sia lungo la linea di immediata avanzata delle truppe giapponesi, ma anche nelle retrovie, vicino a Kiangsi e Pechino, come ho già detto, lungo l'intera linea di duemila chilometri di comunicazioni del lungo fronte giapponese. Potremmo avere una ripetizione nella vita reale della favola di Krylov sul lupo che, intenzionato a razzare il recinto delle pecore, si ritrovò nella cuccia del cane.

Il popolo cinese affronta grandi difficoltà

Ma sarebbe un errore concludere dal quadro delle forze giapponesi e cinesi che ho appena tracciato che la vittoria della Cina è assicurata.

Dobbiamo ricordare le enormi difficoltà a cui la Cina è sottoposta. La Cina ha un'industria di munizioni poco sviluppata. Deve importare tutti i suoi principali armamenti.

Va da sé che questo comporta non solo difficoltà finanziarie, ma anche di acquisizione e trasporto delle munizioni. Il Giappone sta già cercando di isolare la frontiera meridionale della Cina dal possesso britannico e soprattutto di tagliare le comunicazioni tra il porto britannico di Hong Kong, – attraverso il quale passano in gran parte i rifornimenti per l'esercito cinese – e Canton. Il comando giapponese sta inviando squadriglie di aerei al solo scopo di distruggere la linea ferroviaria tra Canton e Hong Kong.

Tuttavia, il governo cinese e le organizzazioni del Fronte Popolare anti-giapponese stanno facendo enormi sforzi per creare una propria base di rifornimenti militari, l'industria cinese di munizioni. E in questo senso possono registrarsi notevoli successi.

Dal punto di vista puramente militare, non c'è dubbio che il Giappone sia ancora molto più forte della Cina. Ma l'atteggiamento politico del popolo cinese nei confronti della guerra è molto diverso da quello del popolo giapponese. Il popolo giapponese considera la guerra come una causa assolutamente estranea, come una disgrazia portata dalle classi dirigenti giapponesi. Questo, naturalmente, genera nelle masse un odio per la cricca al potere, il disgusto per la guerra e il desiderio di evitare a tutti i costi di prendervi parte. Tutto ciò tende a minare l'efficienza dell'esercito come forza di combattimento, e più la guerra si protrae e si ostina, più rapidamente si procederà alla demoralizzazione dell'esercito giapponese.

L'esatto contrario è il caso della Cina. La popolazione, che in passato ha sofferto pesantemente per la tirannia dei militari giapponesi, dei mercanti, dei trafficanti d'oppio, profittatori e simili, considera ora i giapponesi come responsabili di tutte le loro disgrazie, persino della costante penuria delle loro vite, della loro fatica ardua ed estenuante e dell'impoverimento senza precedenti della Cina.

Il popolo arde di un odio feroce per i briganti stranieri. Il popolo cinese è ora unito come mai prima d'ora, unito in un unico Stato. Il Fronte Popolare anti-giapponese sta diventando un'imponente forza pubblica che attira tutti gli strati sociali. L'obiettivo della lotta è assai comprensibile per le masse, ossia cacciare i profanatori stranieri dalla Cina. La principale preoccupazione del governo cinese è quella di procurarsi le armi. Per quanto riguarda gli uomini che sono assetati di armi e ansiosi di utilizzarle contro il nemico con il massimo effetto, se ne contano a milioni.

Come vedete, i contendenti combattono con armi diverse. Il Giappone si affida direttamente ai mezzi militari, che sono la sua arma principale. Naturalmente, sta cercando di anche di far valere i fattori politici. I suoi diplomatici stanno lavorando a pieno ritmo a questo scopo. Basta citare, ad esempio, i pellegrinaggi di innumerevoli delegazioni giapponesi di "buona volontà" negli Stati Uniti, in Inghilterra e in altri Paesi, la formazione di governi fantoccio sul territorio cinese, la corruzione di personaggi di autorità politica, corruzione di comandanti dell'esercito cinese, e gli incidenti provocatori nelle province della Cina, nella provincia Canton. Per quanto numerosi e vari questi metodi di azione politica possano essere essi sono ristretti e meschini di fronte all'ampio sviluppo degli eventi in Estremo Oriente.

Lungi dall'indebolire l'odio del popolo cinese per l'aggressore, questa politica non fa che intensificarlo; e non salda e organizza il popolo giapponese, né lo infiamma con uno spirito belligerante.

Quindi la strategia giapponese in Cina si basa sulla forza militare e viene attuata con mezzi militari. Questo è il fattore di base. Le sue misure politiche sono soltanto supplementari e ausiliarie e non sono di grande importanza in questa guerra.

Fronte Unito di Salvezza Nazionale

In contrasto con ciò, la Cina ha sviluppato un ampio movimento pubblico sotto la bandiera di un fronte unito anti-giapponese, sotto la parola d'ordine della lotta contro gli schiavisti e per l'indipendenza della Cina. Con mezzi ordinari, puramente militari, il governo cinese avrebbe avuto poche possibilità di vittoria. Nel corso dell'evoluzione dei mezzi di difesa contro il nemico in Cina, le masse hanno sviluppato un'enorme attività politica. Ogni contadino, operaio, intellettuale e artigiano, e ogni borghese più o meno onesto e non corrotto, si trova di fronte all'alternativa imperativa: o condurre una lotta per la libertà del proprio paese, una lotta selvaggia e brutale che richiede enormi sacrifici di sangue e sforzi intensi da parte delle masse del popolo, oppure essere asservito dal nemico, essere sottomessi dall'aggressore, dal brigante, dall'oppressore.

Il popolo cinese ha scelto la prima alternativa, ha scelto la lotta.

L'arruolamento delle masse popolari nella lotta contro l'aggressore è un fattore della massima importanza e una componente essenziale delle forze militari che il governo cinese sta dirigendo contro le migliori forze armate del Giappone.

Decine di milioni di persone sono state arruolate nella difesa attiva del Paese. Quali forme assume questa attività? (Per noi, che siamo reduci da una vittoriosa lotta nazionale contro gli interventisti stranieri, questo non ha bisogno di spiegazioni; per noi è abbastanza ovvio). Assume la forma, ad esempio, che milioni di giovani si arruolano nell'esercito come volontari, e non semplicemente come volontari, ma come persone che hanno deciso di raggiungere la libertà nazionale a tutti i costi.

È ormai generalmente riconosciuto che la guerra richiede l'impiego delle forze di tutta la nazione, che la vittoria è determinata non solo dal fronte, ma anche dalle condizioni delle retrovie. E va detto che l'atteggiamento delle retrovie cinesi nei confronti della guerra è completamente diverso da quello delle retrovie giapponesi; a volte mostra il suo atteggiamento nei confronti degli oppressori giapponesi nelle forme più inaspettate. Vi darò un esempio.

Un certo villaggio cinese fu occupato dai giapponesi. Il generale giapponese Igosuki e il suo personale si stabilirono per la notte nella casa dell'anziano del villaggio, che era partito con le forze nazionali. La sera stessa un giovane contadino fu portato davanti al generale. Egli avvertì che la casa era stata minata. Fu accolto con diffidenza. Tuttavia, fu fatta una perquisizione e furono trovate diverse bombe.

La curiosità del generale Igosuki si fece sentire. "Perché ce l'avete segnalato?", chiese. "Non volete che il vostro popolo vinca?".

"Per noi contadini è uguale chi vince", rispose il giovane, che fingeva di non capire il giapponese. "Non può essere peggio di quanto lo sia ora. Inoltre, temevo che se questa casa fosse stata fatta saltare in aria i vostri soldati avrebbero ucciso tutti noi che siamo rimasti senza alcuna pietà."

Poiché, secondo il contadino, molte altre case erano state minate, il generale e il suo personale presero alloggio nella stessa casa del giovane contadino. I giapponesi si sedettero a discutere della loro acquavite e a brindare. Il tenente colonnello Ishia fece un discorso: "Saremo presto a presto a Tokio, dopo la nostra vittoria, bevendo vero champagne francese, non questa misera acquavite cinese. Questi miserabili cani non hanno idea del dovere, della patria o del patriottismo. Eppure osano combatterci". Il suo discorso fu interrotto dalla risatina appena udibile del cinese Tan Chi. Egli in piedi all'ingresso.

Improvvisamente lanciò il braccio sopra la testa e una bomba atterrò proprio ai piedi del colonnello Ishia che era in piedi con un bicchiere in mano. Gli inservienti e le sentinelle si precipitarono nella capanna. Sopra il focolare, nella parete divisoria anteriore, si accovacciò la moglie del contadino. Con un movimento improvviso, rovesciò nel fuoco una brocca di argilla che si trovava sul bordo della stufa. Si udì un rumore simile a quello di un tuono e fulmini si sprigionarono dal focolare. Le pareti della capanna si ritirarono e crollarono. Il tetto si sollevò in nuvole di fumo azzurro e lingue di fiamme rossastre. Uomini schiacciati e mutilati giacevano gemendo nella loro agonia di morte.

Insieme ai giapponesi perirono i giovani comunisti Tan Chi e sua moglie Tsi Lin-yu.

I ricognitori cinesi riferirono che diciannove ufficiali di stato maggiore e di grado superiore e un generale sono morti nell'esplosione, e che trentotto uomini erano stati uccisi o feriti.

Un paio di giorni dopo, il capo del Dipartimento Politico del Corpo dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo Cinese dichiarava in una riunione a Feshani: "I nomi degli eroici giovani comunisti, Tan Chi e Tsi Lin-yu, che sono andati volontariamente incontro alla morte per spezzare e ritardare l'avanzata della divisione giapponese, non saranno mai dimenticati dal popolo cinese."

Stiamo assistendo a una guerra in cui ciascuno dei belligeranti ha una propria strategia.

Gli esperti militari ritengono che la sconfitta del nemico è assicurata quando esso è costretto ad abbandonare la propria linea di strategia e ad adattare le sue operazioni militari alla strategia dell'antagonista. Il comando giapponese si aspettava che, con l'aiuto delle sue unità meccanizzate, dei carri armati, dell'artiglieria, degli aerei e dei cannoni navali pesanti, avrebbe stordito il popolo con un colpo di fulmine, di distruggere la forza di volontà del comando cinese, e fare a pezzi le città e i mezzi di comunicazione del Paese. Queste sono le tattiche preferite e molto pubblicizzate dai leader fascisti.

Ora, dopo dieci mesi di guerra selvaggia, è del tutto evidente che in questo comando giapponese ha fallito. I cinesi si sono sollevati a milioni per combattere una guerra sacra per l'indipendenza del loro paese e per la sconfitta degli aggressori. Hanno imposto al nemico la loro linea strategica e hanno aumentato notevolmente le loro possibilità di vittoria completa.

La guerra in Oriente è un fattore importante negli affari europei.

Compagni, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte all'accerchiamento capitalista e a tutte le conseguenze che ne derivano. Ne ho parlato nella mia conferenza. E, quindi, ciò che il compagno Stalin ha detto sulla necessità di rafforzare al massimo il potere difensivo del nostro Paese dovrebbe essere una legge immutabile per ogni onesto cittadino dell'U.R.S.S.